

Dalle scuole patente per computer

«Una patente europea per l'uso del computer»: a rilasciarla potranno essere le scuole secondarie superiori italiane, oltre ai privati abilitati. Il ministro Berlinguer ha firmato nei giorni scorsi un Protocollo d'intesa con l'Aica, l'ente referente per l'Italia del Cepas a cui fa capo il programma «European computer driving licence». La patente è un

certificato riconosciuto a livello internazionale che attesta la conoscenza dell'uso del PC, sulla base di standard di riferimento riconosciuti ovunque. Sette, gli esami da superare: uno teorico sugli aspetti della tecnologia dell'informazione e sei pratici (gestione dei documenti, elaborazione testi, fogli elettronici, databases, presentazione e disegno, reti informatiche). Grazie al protocollo d'intesa con l'Aica, un numero sempre maggiore di scuole potrà diventare Test Center cioè centri accreditati al rilascio del patentino informatico. Le scuole, a loro volta, dovranno sottostare a una procedura standard interna-

zionale per poter diventare Test Center. Attualmente sono 11 in Italia gli istituti tecnici che hanno già ottenuto il riconoscimento. L'Aica si è impegnata, inoltre, a ridurre della metà il contributo richiesto agli istituti secondari superiori statali che avranno il riconoscimento. Il protocollo si propone anche la definizione di un Silabus delle competenze informatiche da inserire nei nuovi curricoli scolastici o in altre iniziative di formazione portate avanti dal ministero, nonché l'organizzazione della partecipazione dell'Italia alle Olimpiadi internazionali dell'informatica, indette dall'Unesco.

il paginone

5

Le fotografie di questa pagina sono state tratte dal libro «Cattività, ritratti dal carcere» di Marco Delogu e Erri De Luca (edizioni Stampa Alternativa)

Corsi di istruzione di 2° grado	Numero corsi scolastici			Detenuti iscritti			Detenuti promossi		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Ragioneria	11	-	11	458	-	458	248	-	248
Geometri	8	-	8	278	-	278	182	-	182
Ist. Tecnico Industriale	6	-	6	92	20	112	40	6	46
Ist. Tecnico Agrario	2	-	2	50	-	50	34	-	34
Ist. Prof. Commerciale	2	1	3	64	30	94	24	3	27
Scuola alberghiera	3	-	3	73	-	73	53	-	53
Operatori sociali	1	-	1	20	-	20	13	-	13
Liceo artistico	1	-	1	32	-	32	16	-	16
Liceo scientifico	1	-	1	40	-	40	29	-	29
Ist. Prof. ind. artig.	4	1	5	88	15	103	45	-	45
Elettr. install. Elettr.	3	-	3	83	-	83	56	-	56

L'INTERVISTA

«Il Canaro, un allievo molto speciale»

Fiorella Barbieri da nove anni insegna italiano e storia a Rebibbia e fa parte dell'associazione Antigone, la quale si occupa dei diritti e delle garanzie del sistema penale: «È difficile essere a contatto con persone che sono in qualche modo esposte, è come se tu incontrassi un attore. A volte ti trovi in classe "i vip", il Canaro è stato un mio alunno. La scuola in carcere serve indipendentemente dal diploma, è un modo per coinvolgere i detenuti in attività che siano "esterne" alla vita abitudinaria della cella». La professoressa ha un tono pacato e gli occhi stanchi, racconta di una sua classe: «Nella mia quinta ora ci sono un sardo, sequestrato, un sudanese molto colto, un transessuale colombiano e

un calabrese, anche lui sequestrato che però da poco è stato trasferito. L'anno scorso il sardo era molto diffidente rispetto alla transessuale, poi frequentandosi hanno imparato a convivere e capirsi». Qual è l'età media degli studenti detenuti? «Abbiamo avuto anche detenuti di settant'anni, la media però si aggira intorno ai trenta. La cosa che ci tengo a sottolineare è che la grande maggioranza delle persone che abitano le carceri non sono definibili come "delinquenti"». Come si svolge una lezione? «Cerco di mantenere i riti della scuola, perché di fatto penso che la loro storia individuale sia spesso una storia di riti mancati, di regolarità, se vogliamo anche di convenzioni. Provo a dare ai

detenuti una scansione temporale: quando entro faccio l'appello, anche se ad occhio già vedo chi è presente e chi assente. Subito dopo cerco di capire perché un detenuto non c'è, spesso infatti non dipende da loro, ma dai turni delle guardie o semplicemente dal fatto che nessuno lo ha avvertito che c'era la lezione».

Qual è il loro approccio allo studio? «Proprio oggi ho spiegato "I Sepolcri", sono rimasti molto colpiti, mi facevano domande rispetto ai loro familiari morti. Quando per esempio spiego loro la poesia e il corredo affermando che non devono dire che Foscolo è romantico, loro se la prendono a male. Devo quindi sempre stare molto attenta a motivare i loro errori». L'insegnante è anche un'amica e una confidente per i detenuti? «Il nostro ruolo è molto particolare in generale, anche nelle scuole gli alunni vedono il docente a volte come una figura diversa, un "amico". Alcuni di noi, me compresa, abbiamo preso l'articolo 17, che prevede la possibilità di entrare nei reparti anche al di fuori delle lezioni. La presenza della scuola è una delle poche opportunità per il detenuto

di avere un contatto con l'esterno che non sia con gli operatori, è normale perciò che spesso avvengano confidenze».

Potete avvalervi di biblioteche? «La biblioteca spesso non esiste o, se c'è, è molto difficile accedere. A Rebibbia c'è una biblioteca, "Un Papillon, questo libro per evadere", una delle poche con una sua visibilità. I detenuti non possono venirne liberamente, il loro accesso resta legato alle sole biblioteche di reparto, che sono poco frequentate, anche perché i libri sono gli scarti degli scarti della letteratura. Capita che venga uno scrittore per una lezione e lasci una serie di libri, ma è raro. Ultimamente è capitato a Ester Calvino e Dacia Maraini». Cosa deve fare un detenuto per chiedere di poter andare a scuola? «Compilare due domande e inviarmi una al carcere e una alla scuola. In realtà quest'ultima richiesta deve passare attraverso una serie di filtri, spesso non arriva al diretto interessato. Una volta arrivata la domanda vengono selezionati gli alunni, facendo attenzione a non inserire nella stessa classe detenuti che per qualche motivo abbiano dei contrasti tra loro». Va.Bi.

SPAZIO APERTO/1

Finanziaria, in più oltre 3 mila miliardi

OSVALDO ROMAN

La legge di bilancio e la relativa «Finanziaria per l'anno 2000» rappresentano la prima occasione, dopo molti anni caratterizzati da tagli e da stangate, in cui si affermano scelte di carattere innovativo volte a realizzare un nuovo sviluppo e l'equità sociale. Ciò si verifica anche nel settore della scuola. Infatti lo stato di previsione del MPI per il 2000, considerando gli effetti in esso determinati in seguito all'approvazione contestuale della legge finanziaria, reca una spesa di 65.129 miliardi con un incremento di 3.316 miliardi rispetto allo scorso anno, ciò nonostante le riduzioni conseguenti agli interventi sull'organico effettuati sulla base della precedente legge finanziaria.

Solo la spesa riguardante l'attuazione del nuovo contratto integrativo del comparto scuola ammonta a 2197 miliardi, di questi 1400 miliardi sono destinati a garantire il compenso accessorio che i docenti percepiscono dal 1/7/99; altri 234 miliardi consentiranno il finanziamento di 58.00 funzioni obiettivo, da 3 milioni ciascuna, attivate in tutte le scuole di ogni ordine e grado a decorrere dal 1/9/99; 180 miliardi riguardano la rivalutazione delle indennità di amministrazione e di direzione e la valorizzazione professionale del personale ATA.

Ma a dimostrazione che le scelte del bilancio 2000 riguardano il sostegno del processo riformatore del sistema di formazione e istruzione, ormai quasi completato sul piano legislativo, è opportuno ricordare che 1237 miliardi sono stati messi a disposizione del fondo delle istituzioni scolastiche istituito con il nuovo contratto.

Per quanto riguarda propriamente la legge finanziaria l'articolo 21 dispone la riduzione dell'1 per cento del personale del comparto scuola. Già la legge 27 dicembre 1997, n. 449 prevede che il numero dei dipendenti della scuola dovesse risultare, alla fine del 1999, inferiore del 3 per cento rispetto a quello rilevato alla fine dell'anno 1997. Poiché sulla scorta della riduzione dettata da quest'ultima, le unità di personale in servizio al 31 dicembre 1999 sono stimate in 965.984 unità, la riduzione ulteriore dell'1 per cento ora prevista, comporterebbe una diminuzione di 9.660 unità. In realtà tale previsione consolida gli effetti di riduzione già derivanti dalle suddette misure. I risparmi conseguenti sono destinati ad incrementare il fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi prequativi.

L'articolo 54 riguarda tra l'altro gli interventi di edilizia scolastica recando l'autorizzazione di un limite di impegno quinquennale pari a 40 miliardi dal 2001, per la prosecuzione degli interventi in materia di edilizia scolastica. Per i prossimi provvedimenti di carattere legislativo la «Tabella A» della legge Finanziaria dispone gli accantonamenti sul fondo speciale di parte corrente nella misura di 688,3 miliardi nel 2000 e di 735,2 miliardi nel 2001 e nel 2002. Tali accantonamenti sono finalizzati a (precisa la relazione al disegno d'legge): fra l'altro alla parità scolastica e la riforma di accademie e conservatori. Inoltre c'è da considerare che l'articolo 53 e la Tabella D della legge finanziaria stanziavano per il 2000 i 200 miliardi già previsti per il 1999 per la copertura delle spese per l'erogazione gratuita dei libri di testo nella scuola dell'obbligo.

Per completare il quadro degli investimenti per l'istruzione occorre ricordare quelli per le nuove tecnologie, quelli del Cipe e quelli dei fondi strutturali europei che nell'ambito del Master plan sosterranno la realizzazione del sistema integrato di istruzione. Si tratta di oltre 10.000 miliardi destinati a realizzare quella decisiva svolta di carattere qualitativo e quantitativo che la politica dei governi di centrosinistra ha tenacemente perseguito a partire dal programma elettorale presentato nel 1996.

SPAZIO APERTO/2

Atenei, tante riforme un unico intreccio

PATRIZIA MATTIOLI *

I tasselli fondamentali ci sono ormai quasi tutti, per intravedere l'architettura complessiva dell'Università del 2000, quella che dovrà formare i nuovi cittadini dell'Unione Europea e favorire l'innovazione del sistema produttivo e dei servizi per competere in qualità nei mercati globali. Dopo il patto sociale del settembre 1996 e poi quello del dicembre 1998, che individuavano gli interventi di riforma necessari per riconoscere i diritti degli studenti e per aprire gli atenei alla domanda di formazione e di ricerca necessaria per lo sviluppo del paese, sono stati varati provvedimenti potenzialmente assai innovativi, relativi all'autonomia didattica, alla valutazione del sistema universitario, allo status giuridico dei docenti.

Si tratta di un risultato importante e niente affatto scontato, destinato ad incidere profondamente ed a durare a lungo. È quindi necessario chiedersi se questi provvedimenti abbiano, ed entro quali limiti, un sufficiente grado di coesione interna e di efficacia rispetto agli obiettivi individuati. In tale complessità di contesto, emergono, a mio avviso, alcuni punti di criticità su cui è urgente riflettere e intervenire: autonomia didattica, valutazione e status giuridico dei docenti sono temi connessi, il cui reciproco intreccio nei tempi e nelle modalità di attuazione è in grado di condizionare l'effi-

cazia dei singoli provvedimenti. Infatti, l'autonomia degli atenei, in assenza di un sistema stabile e strutturato di valutazione, rischierebbe di trasformarsi in deresponsabilizzazione e in frammentazione. In assenza della riforma dello status giuridico, l'autonomia mancherebbe di strumenti che incentivino la presenza dei docenti negli atenei e che premiano qualità e quantità delle prestazioni didattiche e di ricerca (sia in termini di retribuzione che di percorso professionale) in connessione all'ampliamento e alla qualificazione dell'offerta; l'autonomia didattica è la chiave per aprire gli atenei alla domanda culturale e sociale del sistema produttivo e dei servizi, ma tale processo non è certamente spontaneo, anzi è decisamente controcorrente. Affinché si realizzi, è indispensabile prevedere sia politiche incentivanti sia specifiche procedure e sedi di confronto

con gli attori economici e sociali esterni all'accademia. Sotto questo aspetto, la carenza più grave dei decreti sull'autonomia didattica è proprio il raccordo, insufficiente o più spesso inesistente, tra lauree e figure professionali, che ne mette a rischio quella «immediata spendibilità» che pure i decreti prevedono e che è condizione necessaria per evitare un generalizzato prolungamento a cinque anni di tutti i corsi di studio. Questo raccordo è indispensabile per superare il mero elenco di settori disciplinari in una logica tutta interna e puntare l'attenzione sulle conoscenze e le competenze che il giovane o il lavoratore debbono acquisire in funzione, oggi, dell'«occupabilità» che quotidianamente ci raccomanda anche l'Ue e, domani, della capacità di autoaggiornamento o di riconversione professionale che l'innova-

zione dei sistemi produttivi o le vicende della vita individuale potranno richiedere; il ddl sullo stato giuridico dei docenti apre finalmente il dibattito su un tema finora confinato agli addetti ai lavori ed in quanto tale è da salutare positivamente. Ma i contenuti, allo stato, appaiono incoerenti con gli obiettivi dichiarati e con gli altri provvedimenti di riforma. La rigida architettura burocratica - piramidale definita per legge; la messa ad esaurimento dei ricercatori; la conferma di una sostanziale cumulabilità senza regole tra docenza e attività libero professionale; la contraddittorietà di una retribuzione definita in parte con decreto ministeriale, in parte con contratti individuali: tutto questo ha ben poco a che spartire con l'autonomia degli atenei e con la valorizzazione dell'impegno dei docenti per la qualificazione e l'ampliamento dell'offerta didattica e di ricerca.

Sono norme che ingessano gli organici della docenza e impediranno ai giovani di entrare nella carriera universitaria per almeno altri sette - otto anni, quando (come è previsto) oltre il 60% degli attuali docenti sarà in pensione per limiti di età. È un provvedimento che guarda ancora al passato, piuttosto che al futuro.

*Segr. nazionale Federazione Formazione e Ricerca Cgil

